Bio- letture

Rassegna stampa LUGLIO – AGOSTO - SETTEMBRE 2014

"Nuovo studio rileva differenze significative tra prodotti biologici e non biologici",

NEWCASTLE UNIVERSITY NEWS RELEASE, 15 luglio 2014,
http://research.ncl.ac.uk/nefg/QOF/page.php?page=1

Nel più grande studio del suo genere, un team internazionale di esperti guidati da Newcastle University, Regno Unito, ha dimostrato che le colture biologiche e alimenti a base di colture biologiche hanno una maggiore concentrazione di antiossidanti , fino al 60% in più rispetto alle colture convenzionali. Lo studio, pubblicato oggi sulla prestigiosa British Journal of Nutrition, ha analizzato ben 343 studi scientifici pubblicati sull'argomento, applicando metodi statistici per comparare i diversi risultati. I risultati evidenziano che, in media, i prodotti biologici contengono il 17% in più di antiossidanti, e livelli significativamente più bassi di metalli pesanti. Infatti, l'analisi ha rilevato che i residui di pesticidi sono solo un quarto rispetto a frutta e verdura coltivata tradizionalmente. Il cadmio, metallo tossico di cui l'Oms ha fissato un limite massimo nei cibi, è più basso del 48%, e i composti dell'azoto, nitriti e nitrati, scendono fino all'87%. Il lavoro è frutto della più ampia analisi del contenuto di nutrienti in prodotti biologici vs alimenti convenzionali mai intrapreso, ed è il risultato di una nuova revisione sistematica della letteratura da parte del team internazionale.
I risultati contraddicono quelli di uno studio della UK Food Standards Agency (FSA) del 2009, nel quale si affermava che non esistono differenze sostanziali o significativi benefici nutrizionali negli alimenti biologici rispetto a quelli convenzionali. Tale studio era basato su 46 pubblicazioni, mentre lo studio attuale è stato condotto su 343 pubblicazioni. "La differenza principale tra i due studi è il tempo," spiega il Professor Leifert, autore principale dello studio, e il dottor Gavin Stewart, esperto di meta-analisi nel team di Newcastle, ha aggiunto: "La base di prove molto più grande disponibile in questa sintesi ci ha permesso di utilizzare metodi statistici più appropriati per trarre conclusioni più definitive per quanto riguarda le differenze tra biologico e convenzionale ". Ma l'importanza dei risultati sta nel fatto che già numerosi studi hanno collegato in contenuto di antiossidanti con un ridotto rischio di malattie croniche, comprese le malattie cardiovascolari e neurodegenerative e alcuni tumori.
Il Professor Leifert ha aggiunto: "Questo studio dovrebbe essere solo un punto di partenza. Abbiamo dimostrato senza ombra di dubbio che ci sono differenze di composizione tra colture biologiche e convenzionali, ora c'è un urgente bisogno di effettuare studi di intervento dietetico ben controllati per identificare e quantificare gli impatti sanitari del passaggio al cibo biologico ".

L'intero database generato e utilizzato per questa analisi è liberamente disponibile sul sito web dell'Università di Newcastle (http://research.ncl.ac.uk/nefg/QOF).

"L'orticoltura biologica in serra: incontro con gli operatori", di Gianni Avvantaggiato. "Ambiente&Ambiente", 19 luglio 2014, http://www.ambienteambienti.com/

Negli ultimi anni, l'attività orticola biologica in ambiente protetto sta giocando un ruolo sempre più importante sia a livello nazionale, sia estero. Per questo motivo, la produzione biologica in serra deve rispettare i criteri e i principi validi per la produzione biologica in pieno campo e i sistemi di produzione in serra devono avere perfomance di eccellenza in termini di consumo energetico, idrico e di suolo in quanto questi sono elementi fondamentali di sostenibilità.

Sull'argomento si è tenuta, questa mattina, all'Istituto Agronomico Mediterraneo di Bari (IAMB) a Valenzano, la Prima giornata divulgativa dei "Sistemi di produzione **BIO**logica in **Se**rra in ambiente **MED**iterraneo - BIOSEMED".

All'incontro, organizzato dallo IAMB, dal CRA-RPS di Roma e dall'Università di Bologna, nell'ambito del progetto BIOSEMED, finanziato dal ministero delle Politiche agricole alimentari e forestali, hanno partecipato agricoltori e operatori del settore. Nel corso dell'incontro gli intervenuti sono stati guidati alle serre-tunnel presso i campi sperimentali dello IAMB, dove hanno assistito "sul campo" ai metodi di studio sperimentati. Alla visita sono seguiti interventi e dibattito su problematiche e prospettive dello "Sviluppo dell'agricoltura biologica in ambiente protetto".

Il Progetto BIOSEMED mette a confronto tre sistemi di produzione biologica caratterizzati dall'implementazione di tre differenti sistemi di gestione della fertilità del suolo affiancata da una gestione adeguata degli interventi irrigui.

Il progetto prevede una gestione produttiva che applichi in particolare i principi dell'agro-ecologia, anche in ambiente protetto. In particolare, si vorrà verificare quale sia il sistema di produzione in grado di garantire una maggiore sincronia fra la disponibilità degli elementi nutritivi e le esigenze della coltura, una corretta gestione della risorsa idrica – una speciale sonda consente di gestire il consumo di acqua al litro – a livello di rotazione e un migliore controllo dei fitofagi (insetti che si nutrono di piante, foglie, frutti,rami, dannosi a tutte le colture). Si valuterà, quindi, il loro effetto sulla crescita delle colture, sulla resa e la qualità del prodotto e sulla qualità dell'ambiente.

"Il biologico piace sempre di più: consumi +17.3%. Martina: riforma settore nostra priorità in Europa", di Massimo Agostini. "Il Sole 24 Ore, 29 luglio 2014, http://www.ilsole24ore.com

Con una serie quasi costante che dura da 12 anni, i consumi domestici di prodotti biologici continuano a crescere, confermando il trend positivo anche nei primi cinque mesi di quest'anno con un balzo in valore del 17,3% rispetto allo stesso periodo 2013. E' stato, infatti, diffuso oggi il Rapporto «Bio in cifre 2014» elaborato dal Sinab (Sistema d'informazione nazionale sull'agricoltura biologica) e da Ismea, che conferma l'ascesa del settore 'bio' nonostante la crisi economica e l'andamento fiacco dei consumi alimentari convenzionali (di ieri i dati Ismea-Gfk Eurisko relativi al primo semestre hanno fatto segnare -1,4% in quantità e -1,1% in valore).

Nell'analisi effettuata nel Rapporto si ascrive il risultato ad una maggiore e più variegata offerta di prodotti bio nella grande distribuzione.

Ma il successo dipende ovviamente soprattutto dal tessuto operativo del settore, che vede l'Italia ai vertici europei per numero di operatori e superfici agricole investite: alla fine del 2013 gli addetti al settore sono risultati 52.383, con un aumento rispetto al 2012 del 5,4%, e la superficie coltivata è stata pari a 1.317.177 ettari, in aumento del 12,8% sull'anno precedente.

«Nel settore biologico siamo leader in Europa – ha commentato il ministro, Maurizio Martina - e il trend positivo di crescita del comparto sotto il profilo produttivo e dei consumi ne è la conferma. Parliamo di un settore che nel nostro Paese vale tre miliardi di euro e che riguarda oltre il 10% della superficie agricola nazionale. Durante il semestre di presidenza italiano nell'Ue lavoreremo sulla riforma della normativa europea sul biologico, sulla quale già nel primo Consiglio dei ministri dell'Agricoltura a Bruxelles si è aperto un positivo dibattito». «Il quadro del bio delineato dal Sinab - ha aggiunto il viceministro, Andrea Olivero, che ha la delega all'agricoltura biologica - è positivo e incoraggiante, soprattutto per quella parte di agricoltura "green"».

"Agricoltura biologica: in Europa crescita del 13% in un decennio ", di Marta Albè. "Greenbiz.it", 5 agosto 2014, http://www.greenbiz.it

Dal 2001 al 2011 le superfici agricole coltivate secondo il metodo biologico in Europa sono aumentate del 13%. Lo afferma uno studio condotto dalla Commissione Europea, che si è occupata di analizzare la produzione bio in UE. Il documento, intitolato "The rapid growth of EU organic farming", sottolinea che nel 2011 l'Unione europea ha raggiunto i 9,6 milioni di ettari di terreni coltivati secondo l'agricoltura biologica, e che nel 2010 le aziende agricole certificate hanno toccato il totale di 186 mila nei 27 Paesi UE.Secondo i dati raccolti dalla Commissione Europea, gli agricoltori bio sono più giovani rispetto alla media. Nel 2010 il 61,3% degli agricoltori bio aveva meno di 55 anni, rispetto al 44,2% degli agricoltori convenzionali. La maggior parte delle aziende agricole bio si trova in Francia, Italia, Germania, Belgio e Regno Unito. Ma anche i 12 Paesi che sono entrati nell'UE solo dal 2004 hanno visto una crescita in tal senso, compresa la Croazia, new entry dello scorso anno. Tra il 2003 e il 2010 il numero delle aziende agricole biologiche europee è cresciuto di 10 volte.

Per rafforzare e armonizzare il settore, la Commissione Europea ha recentemente proposto una riforma della normativa di settore, che permetta di rimuovere gli ostacoli relativi allo sviluppo dell'agricoltura e che consenta di conquistare una fiducia maggiore da parte dei consumatori. Particolare attenzione verrà riservata alle etichettature ed i controlli, per evitare che vengano segnalati come bio prodotti che in realtà contengono Ogm, antibiotici e pesticidi.

Secondo la Commissione Europea, infine, la crescita del biologico corrisponde all'incremento della domanda da parte dei consumatori, mentre allo stesso tempo contribuisce al bene comune favorendo laprotezione ambientale e lo sviluppo rurale sostenibile.

"The rapid growth of EU organic farming"

"Smartphone e cibi bio per gli italiani in crisi la spesa si fa su internet", di Luca Pagni. "La Repubblica", 4 settembre 2014, p. 28

Con la crisi la lista dei consumi è cambiata: salgono le spese per la tecnologia digitale e crollano sigarette, alcolici e abbigliamento. E nel carrello della spesa la fa da padrone il cibo biologico. Questa è la fotografia data dall'ultimo rapporto dell'ufficio studi della Coop a sette anni dall'inizio della recessione.

Una delle novità è che ci si muove sempre meno da casa (gli spostamenti complessivi sono calati del 24% dal 2008), mentre aumentano le ore passate su internet. Gli italiani, poi, sono tra gli europei coloro che destinano la quota maggiore del loro budget a cibo e bevande, anche se la spesa alimentare complessiva è in calo da tredici trimestri consecutivi. In compenso salgono gli acquisti di qualità: il boom dei cibi bio e etnici è inarrestabile e segna un incremento a due cifre per i primi sei mesi dell'anno.

"Tutti vogliono mangiare bio", di Silvia Zucconi. NOMISMA, 6 settembre 2014

E' stato presentato in occasione del SANA la Consumer Survey di Nomisma, che come ogni anno traccia l'identikit dell'acquirente bio e il suo stile di consumo. Nel nostro paese dalla fine del 2007, anno di inizio della crisi, vi è stato un crollo della domanda internae il consumo delle famiglie si è adeguato alle minori capacità di reddito. La riconfigurazione degli stili di consumo riguarda anche il cibo (16% sul totale della spesa): si risparmia a tavola ma non si rinuncia a tutto: gli italiani hanno speso meno per cibi e bevande ma hanno messo in campo energie per salvaguardare il proprio benessere a tavola, realizzando in casa ciò che prima si comprava e riducendo gli sprechi alimentari. Il prezzo non è però l'unico faro che guida gli acquisti, anzi. La spesa alimentare è diventata più selettiva ma non si rinuncia per questo alla qualità. I criteri di scelta per i prodotti alimentari privilegiano, accanto al prezzo, la ricerca di prodotti di chiara origine italiana: un italiano su tre sceglie cercando prima di tutto prodotti Made in Italy. Ma a tavola si salvaguarda soprattutto il benessere, e la categoria di prodotto che più di altri è una esemplificazione della ricerca di benessere a tavola è il biologico. Non più segmento di nicchia, ma modello produttivo di grande successo: mentre l'economia italiana arranca, il bio vola. Dal 2005 è cresciuto in modo costante il valore delle vendite in iper e super di prodotti con marchio bio a peso imposto: in nemmeno un decennio il valore del bio è cresciuto del 220%. Gli ultimi dati disponibili parlano chiaro: le vendite nella grande distribuzione nei primi 5 mesi del 2014 segnano un sorprendente +17%. La GDO non è però il principale canale per il biologico: dei 2,3 miliardi di vendite interne realizzate nel 2013, copre "solo" il 27% del venduto in valore. I negozi specializzati (1.277 punti vendita in Italia, prevalentemente localizzati al centro-nord) sono il primo canale per il biologico, con vendite che nel 2013 ammontavano a poco più di 1 miliardo di euro (46% del totale). I negozi specializzati hanno compiuto un ulteriore balzo in avanti, facendo registrare un netto +12%. Ad aumentare è anche il numero di famiglie acquirenti. Il tasso di penetrazione, cioè la quota di famiglie che negli ultimi 12 mesi ha acquistato in almeno 1 occasione un prodotto alimentare a marchio bio, è salita dal 53% del 2012 al 59%. Il trend positivo è certamente favorito dall'offerta di prodotti bio. Gli assortimenti abbracciano ormai tutte le merceologie di prodotto e la GDO offre accanto alle grandi marche anche la propria private label bio a prezzi competitivi. Ma come si spiega tutto questo successo per il bio? La propensione all'acquisto di prodotti a marchio biologico è più alto nelle famiglie con un reddito mensile familiare elevato, con particolari stili alimentari. Ma la motivazione di acquisto è un'altra determinante che spinge in alto i consumi: la volontà di proporre cibi sicuri accresce l'interesse, soprattutto se in famiglia c'è un figlio in età pre-scolare (68%), e l'apprezzamento per le garanzie aggiuntive offerte dal

marchio, nonché la qualità percepita rispetto al prodotto convenzionale e uno dei fattori di successo del bio. Il 70% dei consumatori ritiene che i prodotti bio abbiano una qualità più elevata rispetto ai prodotti convenzionali. Il bio è quindi a pieno titolo una delle espressioni del Made in Italy di qualità. Quali trend è possibile attendersi per il bio nei prossimi anni? Le previsioni di spesa delle famiglie acquirenti hanno un saldo tendenziale decisamente positivo e a questo si aggiunge la capacità di attrazione di nuovi consumatori. Il 32% di chi oggi non acquista è propenso alla sperimentazione. Se tra i fattori di ottimismo si inserisce il fatto che l'intera filiera biologica italiana gode di ottima salute, paiono davvero poche le nubi all'orizzonte . Superfici, produttori, punti vendita della distribuzione al dettaglio e della ristorazione mostrano tutti indicatori in crescita. Creare un'offerta distributiva uniforme su tutto il territorio è certamente un fattore a sostegno dell'ulteriore espansione. Fondamentale sarà anche l'esito del confronto sul nuovo Regolamento europeo del biologico (in vigore dal 2017), al fine di introdurre modifiche che lo rendano uno strumento più concreto a sostegno della crescita reale del settore.

NOMISMA Consumer Survey 2014

"La riforma della politica europea per l'agricoltura biologica", di Annalisa Zezza e Carla Abitabile. "Agriregionieuropa" anno 10 n°38, Set 2014, http://agriregionieuropa.univpm.it/

A fine marzo 2014 la Commissione europea ha presentato una proposta di revisione del Regolamento sulla produzione biologica e sull'etichettatura dei prodotti biologici, che insieme ad un nuovo Piano di azione e ad un rapporto di valutazione sull'efficacia della regolamentazione comunitaria in materia (in particolare del reg. (CE) 834/2007). Tale adeguamento nasce dalla necessità di adeguare il quadro normativo all'evoluzione del settore nel territorio dell'Unione, dove alla grande espansione della domanda degli ultimi anni non ha corrisposto un congruo sviluppo dell'offerta interna, lasciando uno spazio crescente per l'importazione dai paesi terzi.

Tutto l'articolo è disponibile al LINK

"La strada della co-ricerca per l'implementazione del Partenariato europeo per l'innovazione", di Luca Colombo e Alessandro Meschinelli. "Agriregionieuropa" anno 10 n°38, Set 2014, http://agriregionieuropa.univpm.it/

Luca Colombo e Alessandro Meschinelli, affrontano la tematica dei Partenariati Europei di Innovazione (Pei – Agri), che possono essere intesi come uno schema di rottura nel contesto dei processi di sviluppo agricolo in Europa, finalizzati a promuovere un sistema di cooperazione e di rete tra i soggetti che concorrono all'individuazione delle innovazioni più pertinenti, superando vecchi standard operativi e instaurando un approccio partecipativo della conoscenza e delle problematiche.La posizione degli autori propone di accogliere i criteri della co-ricerca nel dispiegamento dei Pei e nella costituzione e attivazione dei Gruppi Operativi, rendendo gli atti partecipativi più consapevoli e coerenti all'interno del sistema di innovazione. L'intero articolo è disponibile al LINK